

Significative, al riguardo le rilevate tensioni tra i Paesi che si contendono le ingenti risorse presenti nel Mediterraneo sud-orientale;

- il futuro degli **idrocarburi cd. non convenzionali** come lo *shale gas*, il *tight gas* o le *tar sands* che, oltre a ridisegnare la mappa delle principali aree estrattive, potrebbe incidere anche sugli esistenti rapporti di forza tra Paesi consumatori e Paesi produttori;
- l'incremento delle **fonti rinnovabili**, sia con riferimento al contributo di queste ultime al bilancio energetico dei Paesi consumatori sia, soprattutto, in relazione alla loro crescente importanza sotto il profilo della commercializzazione, valorizzazione e tutela dei relativi brevetti;
- le dinamiche geo-strategiche nello **spazio ex-sovietico**, con riguardo soprattutto alle strutturali carenze nel sistema di distribuzione russo-europeo, via Ucraina, ed alle proiezioni di attori centroasiatici interessati a ritagliarsi un ruolo all'interno del mercato energetico europeo attraverso i **Balcani**. Regione, quest'ultima, di rilevante interesse strategico per il nostro Paese, nonché prioritario obiettivo dell'attività informativa. Nel contesto si inseriscono le evidenze intelligence concernenti le iniziative di penetrazione nell'area da parte di primari attori internazionali, le perduranti tensioni nel Kosovo settentrionale e la pervasività del fenomeno criminale.

fricane. Il fenomeno degli sbarchi clandestini ha registrato una sensibile flessione nel 2012 (*vd. riquadro 16*), continuando peraltro ad interessare le coste della Calabria e della Sicilia. Nell'Isola, in particolare, si rileva la frammentazione degli approdi nelle aree del Trapanese, del Ragusano, dell'Agrigentino e del Siracusano, nel tentativo di eludere i controlli, e si è evidenziata la costituzione di un'efficiente rete di basisti nordafricani nelle zone di approdo, incaricata di facilitare le operazioni di sbarco e di segnalare alle organizzazioni criminali di riferimento le attività di controllo delle Forze dell'ordine.

I CONTENZIOSI NELL'AFRICA ORIENTALE

Nel corso del 2012 la situazione del **Corno d'Africa** ha confermato le linee generali delineate nel 2011.

In **Somalia**, in particolare, il monitoraggio informativo si è appuntato sul processo di formazione della nuova *leadership* che, fortemente sostenuto dalla Comunità internazionale e supportato dal nostro Paese nel quadro di uno storico rapporto di vicinanza, ha fatto registrare significativi progressi, testimoniati da una serrata successione di importanti passaggi, dall'approvazione della Costituzione provvisoria in agosto sino

sviluppi in
Somalia e
proiezioni
regionali

..... Riquadro 16

LA DIRETTRICE NORDAFRICANA

L'attività informativa ha rilevato come il flusso di clandestini provenienti dalla Libia permanga più elevato rispetto a quello delle restanti aree del quadrante in esame. Il Paese costituisce, infatti, un'area di origine e di destinazione per i migranti che provengono da Nigeria, Ghana, Guinea, Mali, Somalia, Sudan, Pakistan nonché principale via di transito verso l'Europa per i migranti provenienti da Egitto, Tunisia, Marocco ed Eritrea. La gestione del traffico, riconducibile principalmente a sodalizi criminali libici e somali, è stata oggetto di attività da parte delle Autorità libiche le quali, pur nella difficile fase post-conflittuale, hanno esercitato un maggior controllo dello spazio marittimo e costiero, con il fermo di oltre una decina di imbarcazioni cariche di migranti e dirette in Italia.

Per quanto riguarda la Tunisia, la contrazione registrata nei flussi migratori in direzione delle nostre coste scaturisce, oltre che dall'attuazione dell'accordo bilaterale raggiunto nel 2011 con l'Italia nel settore della lotta all'immigrazione clandestina, soprattutto dalla ripresa del controllo del territorio da parte delle Autorità di Tunisi, anche attraverso l'adozione di una serie di misure preventive, quali le frequenti chiusure sia dei valichi confinari con la Libia, con coprifuoco notturno nelle aree adiacenti tali località, sia il divieto d'accesso nel Sahara tunisino. L'attività intelligence ha rilevato l'attivismo di organizzazioni criminali locali formate da strutture semplici, che fanno capo ad un facilitatore dal quale dipendono uno o più reclutatori oppure, come già delineato nella Relazione del 2011, da elementi operanti nel settore ittico/portuale, specie nelle aree orientali e sud-orientali del Paese, i quali si improvvisano reclutatori ed organizzatori di viaggi.

Gli arrivi di clandestini hanno registrato, nel corso dell'anno, un *trend* in leggera crescita dall'Egitto, pur attestandosi su livelli quantitativamente inferiori rispetto ai flussi canalizzati dalla Libia. L'attività informativa ha consentito di delineare la struttura delle reti criminali locali che non appaiono come sistemi piramidali rigidi, quanto piuttosto come una rete "aperta" costituita da gruppi criminali a geometria variabile, legati da rapporti di mutua assistenza e collaborazione logistica nonché da basisti, egiziani e non, da tempo residenti in Italia o a Malta, principali destinazioni dei flussi migratori.

L'Egitto, Paese di origine nonché di transito per i migranti provenienti dal Corno d'Africa, si è evidenziato quale snodo anche per i clandestini asiatici intenzionati a raggiungere l'Europa percorrendo la Penisola Arabica, il Corno d'Africa, il Sudan e l'area egiziana, in alternativa alle tradizionali direttrici di trasferimento attraverso le rotte euro-asiatica e anatolico-balcanica.

alla nomina del Presidente Hassan Sheikh Mohamud, in settembre, e del Primo Ministro (6 ottobre), con il varo dell'Esecutivo.

Continuerà a rivestire un ruolo cruciale l'assistenza internazionale alle nuove Istituzioni somale, chiamate a misurarsi con le perduranti divisioni in seno a quel tessuto sociale, le tendenze centrifughe dettate da interessi di parte, le resistenze alla spinta modernizzatrice, la pervasiva incidenza della pirateria e la persistente minaccia jihadista, posta dal gruppo filo-qaidista *al Shabaab* (AS).

le strategie di
al Shabaab

In merito all'insorgenza, si sono registrati sviluppi positivi con l'arretramento sul terreno della predetta formazione, a seguito dell'offensiva condotta dalle Forze governative congiuntamente ad unità militari kenyote ed etiopi inquadrata nell'"*African Union Mission in Somalia*" (AMISOM), culminata nella riconquista dell'importante città portuale di Chisimaio (28 settembre). Tuttavia, AS continua a

rappresentare una rilevante minaccia per la sicurezza del Paese e dell'intera area, in quanto alla luce delle evidenze raccolte il gruppo appare orientato a spostare le proprie attività nelle regioni del Puntland e del Somaliland – dove è ripiegato dopo aver perduto il controllo su Chisimaio – nonché ad accentuare la minaccia asimmetrica nei Paesi limitrofi, i cui contingenti sono impegnati nelle operazioni di contrasto, con particolare riferimento al Kenya, dove sarebbe crescente la presenza di affiliati di *al Shabaab* e di suoi fiancheggiatori.

A rimarcare la pericolosità della formazione somala concorre la vocazione più jihadista della sua corrente "internazionale" (cd. *al Muhajirun*), che in febbraio ha rinnovato la propria adesione ad *al Qaida* e continua ad evidenziare saldature con l'organizzazione yemenita *al Qaida nella Penisola Arabica* (vds. riquadro 17).

Di rilievo, inoltre, la ricerca, da parte della dirigenza di AS, di nuove forme di cooperazione con i locali gruppi pirateschi.

..... Riquadro 17

AL QAIDA NELLA PENISOLA ARABICA (AQAP) TRA PROIEZIONI REGIONALI E AGENDA LOCALE

Sul piano esterno, l'organizzazione terroristica yemenita *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP) ha continuato a perseguire le proprie aspirazioni regionali ricercando convergenze con analoghe organizzazioni jihadiste, specie con la fazione di *al Shabaab* denominata *al Muhajirun*, caratterizzata da una pronunciata vocazione internazionale.

A livello locale, AQAP ha perseguito un'agenda connotata dal tentativo di cogliere le "opportunità" offerte dalla crisi yemenita mediante l'intensificazione degli attacchi contro obiettivi istituzionali. Tra questi, l'azione suicida condotta a Sanaa il 21 maggio, durante i preparativi delle celebrazioni dell'anniversario dell'unificazione (22 maggio 1990), ed il fallito attentato (11 settembre) alla vita del Generale Muhammad Nasir Ahmad, Ministro della Difesa.

L'attivismo di AQAP si inquadra in una situazione interna segnata da marcata fluidità. La cessione del potere da parte del Presidente yemenita Ali Abdallah Saleh al suo successore, Mansur Hadi, non ha prodotto finora gli auspicati risultati in tema di stabilizzazione politica, socio-economica e di sicurezza. La sostanziale indeterminatezza dello scenario interno ha alimentato le spinte centrifughe del Nord, dove è aumentato il livello delle contrapposizioni tra le tribù zaydite (sciite) e i gruppi armati sunno-salafiti, e nel Sud, dove si è rivitalizzato l'attivismo di formazioni islamiche armate anche a connotazione tribale, fomentato dal fattore qaidista riconducibile ad AQAP. L'organizzazione è riuscita infatti a condizionare le popolazioni meridionali, tradizionalmente laiche, forzandole a una progressiva islamizzazione mediante l'imposizione della *sharia* e il ricorso ad esecuzioni sommarie. La *leadership* di AQAP non sembra, per contro, aver tratto significativi vantaggi dalla crisi yemenita.

la pirateria somala

Il fenomeno della **pirateria** ha continuato a costituire una minaccia per il trasporto marittimo internazionale, estendendosi in aree distanti fino a 1.000 miglia dalla Somalia, oltre le isole Seychelles, e rappresentando un pericolo anche a Sud, fino al largo delle coste tanzaniane.

Va evidenziato, tuttavia, che nel 2012 il numero complessivo di attacchi e di navi sequestrate ha fatto registrare una flessione rispetto all'anno precedente, riconducibile, oltre che all' incisiva attività di protezione svolta dalle Forze navali della Comunità internazionale, anche all'adozione, da parte delle navi mercantili, di strategie difensive maggiormente efficaci. La pirateria somala ha, dal canto suo, privilegiato navigli "mino-

ri", come imbarcazioni prive di scorta armata a bordo, con bassa velocità di crociera e con murate prive di particolari ostacoli alla scalata. Ne è quindi conseguito, in controtendenza rispetto alla soprarichiamata generale riduzione degli attacchi, l'incremento delle azioni di pirateria volte a catturare battelli di piccola stazza (*dow*), utilizzati per trasporti e commerci a livello regionale.

Il perdurare della minaccia è connesso, oltre che all'elevata remuneratività del fenomeno, con le difficoltà delle Autorità locali a contrastare efficacemente i pirati in terraferma e a garantire migliori condizioni economiche alla popolazione.

In materia di contrasto al fenomeno, riveste particolare rilievo la decisione approvata dalla Missione militare antipirateria "Atalan-

ta” (*European Union Naval Force*-EUNAVFOR) di ricorrere ad attacchi militari di tipo “chirurgico” finalizzati a colpire le basi logistiche dei pirati. In tale contesto, si colloca l’attacco aereo a mezzo di elicottero condotto il 15 maggio 2012 contro una base a terra dei pirati situata lungo la fascia costiera delle regioni centrali somale tra le località di Harardhere ed Hobyo. Nell’azione sono stati distrutti, senza danni a persone, depositi di carburante, equipaggiamento e imbarcazioni dei pirati.

le tensioni
intersudanesi

La rilevanza geo-strategica del quadrante sudanese, più di altri segnato dalla

scarsità delle risorse idriche (*vd. riquadro 18*), ha conferito specifica valenza informativa all’evoluzione dei rapporti tra la **Repubblica del Sudan** (RS) e la **Repubblica del Sud Sudan** (RSS). È il caso, soprattutto, dei contenziosi riguardanti la regione petrolifera di Abyei e gli Stati del Sud Kordofan e del Blue Nile, rispetto ai quali la cessazione degli scontri armati, favorita dalla mediazione internazionale, non sembra ancora profilare il raggiungimento di intese più durature.

..... Riquadro 18

LA SCARSITÀ DELLE RISORSE IDRICHE

Le dinamiche connesse con lo sfruttamento delle risorse del Nilo, al centro della *Nile Basin Initiative*, potrebbero essere ulteriormente influenzate dalle istanze del neonato Sud Sudan, pressato dal crescente fabbisogno idrico correlato ad un’economia prevalentemente agricola nonché alla progressiva urbanizzazione.

In un contesto generale già caratterizzato sia dalla scarsità di risorse – alla cui gravità concorrono fenomeni quali ricorrenti carestie, endemica siccità e progressiva desertificazione conseguente ai cambiamenti climatici – sia dai crescenti interessi di attori esterni al continente africano, assume rilievo, inoltre, la posizione di Khartoum ed Il Cairo, in tradizionale competizione per quanto concerne la ripartizione delle risorse idriche ma sostanzialmente convergenti nel contrastare l’accesso al Nilo degli altri Paesi rivieraschi.

In questo specifico settore, Sudan ed Egitto devono confrontarsi infatti, negli ultimi tempi, con l’attivismo dell’Etiopia, impegnata nella realizzazione di imponenti quanto controverse dighe (come la cd. *Millennium Dam*) nonché in iniziative volte ad attrarre capitali esteri. Condizione, questa, che ha portato tra l’altro le Autorità egiziane, sudanesi ed etiopiche a costituire un organismo tripartito incaricato della concertazione tra le parti per valutare l’impatto, in termini sia di rischi che di benefici, che la cd. *Millenium Dam* avrà sui tre Paesi e coordinare le rispettive strategie.

PAGINA BIANCA

Parte seconda

CRITICITÀ REGIONALI E SICUREZZA INTERNAZIONALE

PAGINA BIANCA

1. I DOSSIER DEL MEDIO ORIENTE

CRISI SIRIANA E DINAMICHE D'AREA

Le dinamiche mediorientali in una logica di continuità operativa sono state oggetto, nel corso del 2012, di intensa attività intelligence, in ragione della grande valenza strategica dell'area, teatro di sviluppi particolarmente sensibili destinati ad incidere sugli assetti regionali e potenzialmente in grado di porsi quale fattore di destabilizzazione internazionale.

Un rafforzato impegno in punto di ricerca informativa e d'analisi è stato sollecitato dalla crisi siriana, che al fallimento delle iniziative di mediazione volte ad individuare una soluzione diplomatica o quanto meno ad ottenere una sospensione delle violenze ha visto corrispondere un inasprimento dello scontro armato, cui ha concorso l'accresciuto attivismo di formazioni di ispirazione qaidista, ed una progressiva spiralizzazione della crisi

umanitaria di cui sono segno le numerosissime vittime civili ed i crescenti flussi di rifugiati.

L'azione dell'AISE ha riguardato in primo luogo gli attori del confronto, sia nelle proiezioni sul terreno, che nelle relazioni in ambito regionale ed internazionale.

confronto
militare e
mediazione
internazionale

In questo senso sono state seguite le dinamiche interne e le difficoltà di aggregazione del composito fronte dell'opposizione, che solo in novembre ha fatto registrare la formazione di uno schieramento, la *Coalizione Nazionale Siriana delle Forze Rivoluzionarie e dell'Opposizione* (CNSFRO), riconosciuto da un ampio novero di Paesi – tra cui l'Italia – quale “legittimo rappresentante del popolo siriano”, chiamato al difficile compito di esprimere unitariamente i diversi settori della società siriana in uno scenario post-regime.

Pari attenzione è stata riservata alle capacità di tenuta del regime che, a fronte dell'estensione degli scontri armati, della stretta sanzionatoria e di defezioni "eccellenti", ha tuttavia potuto contare su una pronunciata coesione dell'apparato di potere e sulla superiorità, specie nello spazio aereo, del proprio dispositivo militare (rispetto ad un'opposizione che pure ha mostrato crescenti capacità operative), giovandosi altresì, a livello regionale, del sostegno dell'Iran e, a livello internazionale, delle divergenti posizioni in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Di rilievo, nel contesto, la posizione di cautela o comunque attendista assunta da talune comunità etnico-confessionali del tessuto sociale siriano, specie le minoranze e la classe media dei centri urbani, nel timore di più ridotte garanzie di tutela in uno scenario post Assad.

Una copiosa produzione informativa ha inoltre riguardato le componenti di matrice jihadista, cui sono attribuite alcune delle più cruente azioni terroistiche, anche

suicide, tra le quali l'attacco del 18 luglio alla sede del *National Security Bureau* (SNB) che ha di fatto decapitato i vertici dell'Apparato di difesa e di sicurezza del regime. Al rafforzamento della militanza jihadista endogena ha concorso l'afflusso di *mujahidin* da diversi Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, nel cui contesto si è registrata una pervasiva penetrazione di *al Qaida in Iraq* (AQI).

Anche in relazione ai possibili collegamenti tra estremisti attestati in Europa e combattenti attivi nel teatro siriano, ha costituito specifica ipotesi di lavoro per l' AISI il rischio di un rientro in Italia di oppositori al regime che, partiti per sostenere la rivolta siriana, potrebbero radicalizzarsi stabilendo contatti con gruppi filo-qaidisti. Più in generale, l'attività informativa dell'Agenzia interna ha mirato a cogliere, in costante raccordo con l'AISE, ogni utile indicatore d'interesse in merito ai possibili riflessi della crisi siriana in territorio nazionale (*vds. riquadro 19*).

..... Riquadro 19

I RIFLESSI IN ITALIA DELLA CRISI SIRIANA

L'evoluzione della crisi non ha fatto registrare ad oggi significative e dirette ricadute per la sicurezza interna.

L'esigua comunità siriana presente in Italia, mediamente con un buon livello di integrazione sociale, esprime tanto una componente attestata su posizioni anti-Assad quanto settori filo-governativi.

Sul piano organizzativo, il **circuito della dissidenza**, che riflette le divisioni esistenti in patria, si è rivelato dinamico ma incapace di realizzare una rappresentanza ed una gestione condivisa delle iniziative anti-regime, connotandosi per il continuo proliferare di nuove sigle. Più coeso ma altrettanto variegato e dinamico sul *web* si è rivelato il **fronte di sostegno al Presidente Assad**, anche se si è colta la tendenza ad una minore esposizione.

L'atteggiamento rispetto alla crisi del regime di Damasco è apparso generalmente cauto, rilevandosi tutt'al più alcune situazioni di tensione tra elementi delle opposte fazioni, tradotti, tra l'altro, in una messaggistica *on-line* che attesta segnali di risentimento e propositi ritorsivi contro elementi filo-governativi presenti in Italia.

Numericamente contenute sono risultate le partenze dall'Italia di cittadini siriani intenzionati a sostenere la rivolta in madrepatria o a fornire supporto umanitario alla popolazione, ma non sono emersi strutturati canali di instradamento verso quel teatro di aspiranti *muja-hidin*. In prospettiva, peraltro, specie nell'eventualità di un ulteriore consolidamento dell'attivismo estremista in Siria, potrebbero profilarsi insidiosi casi di "reducismo", nonché forme di riattivazione sul territorio nazionale, in funzione di **sostegno al jihad siriano**, di circuiti estremisti di origine prevalentemente maghrebina rimasti sinora sottotraccia.

Nel quadro di sicurezza siriano, caratterizzato da una spirale di violenza segnata dal crescente ricorso, anche per ragioni settarie, ad esecuzioni sommarie, sequestri di persona e torture, un ulteriore, potenziale fattore di rischio rimanda alla presenza di arsenali chimici, in relazione al pericolo di un trafugamento di materiale sensibile da parte di gruppi terroristici o all'eventualità di un suo utilizzo da parte del regime di Damasco (*vds. riquadro 20*).

ricadute in
Libano e
sicurezza di
UNIFIL

I riflessi della crisi siriana in ambito regionale, che hanno trovato l'espressione più tangibile nel massiccio flusso di profughi nei Paesi confinanti, hanno assunto particolare in-

cidenza con riferimento alla situazione in **Libano**, il cui quadro politico-istituzionale ha continuato ad essere caratterizzato dalla forte contrapposizione tra i blocchi politici della maggioranza e dell'opposizione anche in ragione delle differenti linee di ingaggio rispetto al regime di Assad.

Al teso dibattito politico ha corrisposto il riacuirsi della conflittualità a carattere settario, tradottasi in scontri sia nella Capitale sia nel nord del Paese, specie nell'area di Tripoli.

Hanno concorso ad alimentare il clima di confronto l'arresto (9 agosto) dell'ex Ministro dell'Informazione libanese, Michel Samaha, vicino al regime siriano, accusato della pianificazione di azioni terroristiche in danno di esponenti politici sunniti, e

..... Riquadro 20

GLI ARSENALI CHIMICI DELLA SIRIA E IL CONTENZIOSO CON L'AIEA SUL NUCLEARE

La crisi in atto ha alimentato nella comunità internazionale preoccupazioni per le condizioni di sicurezza dei depositi di aggressivi chimici e dei relativi mezzi di disseminazione. Damasco dispone, infatti, di un vasto arsenale costituito prevalentemente da bombe d'aereo e testate per missili balistici a corto raggio caricate con agenti vescicanti (lprite) e nervini (Sarin e VX) che potrebbe decidere di utilizzare, specie qualora vedesse profilarsi la propria caduta.

Nel contesto assume rilevanza l'esercitazione di difesa costiera che si è svolta a luglio al largo delle coste siriane, con il lancio di missili da piattaforme navali e terrestri, finalizzata anche a sperimentare un sistema russo di nuova acquisizione cui sono associati i vettori da crociera accreditati di una gittata massima di circa 300 km e dunque dispiegabili in uno scenario di guerra regionale. Nello stesso periodo sono stati effettuati tre lanci di sistemi balistici a corto raggio.

Nel contempo, Damasco permane al centro del contenzioso sul nucleare che nel giugno del 2011 ha determinato il deferimento della Siria al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per violazione del Trattato di Non Proliferazione. Come confermato dai più recenti Rapporti dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), il Governo siriano ha continuato a non fornire esaurienti spiegazioni in merito al rinvenimento, avvenuto nel 2008, di tracce di uranio nel sito di Dayr az Zawr, distrutto dall'aviazione israeliana nel settembre del 2007 in quanto ritenuto sede di un reattore nucleare plutonigeno in corso di realizzazione.

l'attentato al Gen. Wissam el Hassan (Beirut, 19 ottobre), Capo dell'intelligence delle Forze di sicurezza interna, ritenuto, tra l'altro, direttamente implicato nell'arresto in questione.

In un contesto informativo che ha fatto emergere l'attivismo di esponenti e gruppi d'ispirazione salafita interessati a strumentalizzare la crisi siriana, specifico impegno intelligence è stato riservato in direzione di formazioni di matrice jihadista – presenti soprattutto presso taluni campi palestinesi

specie nell'area di Sidone – più volte emerse all'attenzione per progettualità terroristiche in danno di UNIFIL.

Con riferimento al livello della minaccia nei confronti del nostro Contingente, si confermano le valutazioni espresse nella Relazione 2011, attestanti la sensibilità della situazione, sempre suscettibile di repentine degenerazioni.

Nel contempo, taluni episodi di contrapposizione all'interno degli insediamenti palestinesi in suolo libanese sono parsi rife-

ribili alle tensioni tra il movimento islamico *Hamas* e *Fatah*, corollario di un difficile processo di riconciliazione che resta una delle principali variabili in grado di incidere sugli sviluppi del *dossier* israelo-palestinese.

Per la centralità che assume nello svolgimento dei processi di pacificazione locale e, su più ampia scala, per la valenza simbolica che viene associata a livello regionale ed internazionale, la questione palestinese ha costituito una delle priorità della azione informativa. Ciò, specie all'emergere di rinnovate tensioni militari al confine tra Israele e la Striscia di Gaza, sulle quali è sopraggiunta la tregua del 21 novembre tra *Hamas* e Tel Aviv, con la mediazione egiziana.

In un contesto caratterizzato dalla cronica ciclicità delle dinamiche di conflitto, il 29 novembre è intervenuto il riconoscimento della Palestina quale "Stato osservatore non membro" da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il rilancio del processo di pace, pur a fronte delle pressioni internazionali e della presenza, su entrambi i versanti, di settori disponibili al dialogo, deve misurarsi con ulteriori incognite, a partire dall'evoluzione dei rapporti di forza interpalestinesi. È ancora da cogliere, infatti, quanto la storica legittimazione dell'Autorità Palestinese nel Consorzio internazionale, tradottasi in un rafforzamento del Presidente Abu Mazen sul piano interno, possa coniugarsi con l'accresciuto peso di *Hamas*, giovatosi dell'affer-

mazione in ambito regionale di partiti ispirati alla Fratellanza Musulmana sull'onda degli eventi della Primavera araba.

Alla luce delle indicazioni raccolte sul piano informativo, inoltre, si pone quale potenziale fattore di criticità la progressiva proliferazione dei gruppi estremisti palestinesi di ispirazione salafita e qaidista, specie nella Striscia di Gaza, in conseguenza anche della situazione di degrado sociale, nonché in relazione alla stessa crisi in Siria, alla luce delle potenzialità espansive delle formazioni jihadiste attive in quel teatro.

In una congiuntura regionale che, con la crisi siriana, ha riacceso il confronto interconfessionale, particolare valenza hanno registrato gli sviluppi in **Iraq**, ove le complesse dinamiche interne sono state fortemente condizionate dai difficili rapporti intersettari e da una precaria cornice di sicurezza.

Il clima di confronto, alimentato dall'avversione di settori politici nei confronti della *leadership* di Baghdad, accusata di voler esautorare influenti esponenti sunniti, ha trovato significativa testimonianza nella sentenza di condanna alla pena capitale in contumacia per terrorismo, emessa il 9 settembre dalla magistratura irachena nei confronti del Vice Presidente della Repubblica, Tareq al Hashem.

La situazione di sicurezza, condizionata altresì dal ruolo di attori esterni che vi proiettano i rispettivi, confliggenti interessi

la questione
palestinese

le tensioni
settarie in Iraq

strategici, ha continuato ad evidenziare significativi livelli di criticità. Il ricorrere di cruenti attacchi di matrice estremista ha posto in luce un affinamento qualitativo sia nella scelta degli obiettivi sia nel *modus operandi* confermando, tra l'altro, la determinazione offensiva del terrorismo di ispirazione qaidista che, attraverso la preminente, indigena formazione *al Qaida in Iraq* (AQI) (vds. riquadro 21) ha allargato il proprio raggio di azione anche nel confinante conflitto siriano.

Ad articolare ulteriormente lo scenario ha concorso l'inasprimento delle tensioni tra il Governo centrale e la Regione Autonoma del Kurdistan (RAK), non solo a causa delle rivendicazioni autonomistiche di

Erbil, ma anche per contese di natura economica, territoriale e di sicurezza.

Secondo valutazioni di intelligence, la contrapposizione potrebbe innescare pericolose derive militari e una radicalizzazione anche regionale della questione curda, cui la crisi siriana ha conferito rinnovata centralità, profilando inedite evoluzioni del delicato *dossier*.

In relazione a tale scenario particolare attenzione informativa è stata riservata all'attivismo in Europa, e soprattutto in territorio nazionale, di componenti riferibili alla formazione curdo-turca PKK/Kongra Gel, la cui presenza in ambito comunitario ha trovato rinnovata eco alla luce dell'omicidio, il 9 gennaio 2013 a Pa-

..... Riquadro 21

L'ATTIVISMO DI AL QAIDA IN IRAQ (AQI)

La virulenza della campagna terroristica ad opera di *al Qaida in Iraq* (AQI) e della sua organizzazione "ombrello", *Islamic State of Iraq* (ISI) ha raggiunto apici di efferatezza, in varie località del Paese, specie nel periodo di Ramadan (20 luglio – 18 agosto).

Quanto agli obiettivi, la strategia offensiva ha incluso, oltre ai tradizionali *target* sciiti e dell'Apparato di difesa e di sicurezza locale, la componente sunnita coagulatasi attorno alle cosiddette milizie *al Sahwa* (Risveglio), in ragione del sostegno fornito da queste ultime, a partire dal 2007, all'Apparato di difesa e sicurezza iracheno nonché alle Forze internazionali operanti nel Paese.

AQI ha inoltre evidenziato, come sopra detto, una tendenza espansiva di respiro regionale, tradottasi nell'invio di militanti a sostegno della rivolta siriana. Tale intervento, facilitato dall'estensione e dalla porosità della fascia confinaria siriano-irachena, appare funzionale proprio alla volontà dell'organizzazione di estendere la propria influenza nell'area mediorientale, reclutare nuovi aderenti e rafforzare, in prospettiva, il proprio ruolo nello stesso Iraq.

rigi, di tre militanti, tra le quali una esponente di vertice.

le proiezioni
del PKK/Kongra
Gel in territorio
nazionale

In Italia, il *PKK-Kongra Gel* si è confermato organizzazione dinamica, in grado di “metabolizzare” la manovra di contrasto delle Forze di polizia coniugando un’intensa opera di propaganda, reclutamento e addestramento ideologico con iniziative di autofinanziamento – a fronte del sostenuto attivismo armato in Turchia – attraverso il ricorso ad attività criminali e il pervasivo controllo della comunità curda e delle sue attività economiche.

LO SCENARIO IRANIANO

il confronto
interno
all’*establishment*

Le proiezioni dell’*Iran* in ambito regionale, così come gli sviluppi del quadro interno, non hanno fatto registrare significative inversioni di tendenza.

In questo senso, se, da un lato, l’attivismo a sostegno del regime di Assad e i rapporti con taluni Paesi dell’area sono parsi coerenti con l’interesse strategico di Teheran a preservare il proprio ruolo di influenza nel quadrante, la situazione interna ha continuato ad evidenziare una pronunciata conflittualità in seno alla componente conservatrice dell’*establishment*. Anche il Parlamento formato dalle elezioni politiche del 2 marzo è parso an-

cora condizionato dai contrasti tra il clan presidenziale ed i circoli riconducibili alla Guida islamica, Ali Khamenei, che potrebbero conoscere un’ulteriore accelerazione in vista delle consultazioni presidenziali di giugno 2013.

Nel contempo, si è rilevato un ridimensionamento dell’opposizione, attesa anche l’indisponibilità dei ceti medio-alti a cimentarsi in un nuovo confronto con le Autorità, pur in un contesto di progressivo deterioramento del tessuto socio-economico per effetto soprattutto del regime di embargo internazionale.

Sul piano estero, il *dossier* nucleare iraniano (*vds. riquadro 22*), che ha fatto

il contenzioso
con la Comunità
internazionale

registrare un inasprimento del quadro sanzionatorio, ha continuato a segnare i rapporti con la Comunità internazionale, Israele *in primis*, producendo un innalzamento di toni che non ha mancato di profilare scenari di *escalation* militare.

In questo quadro, sono riprese le trattative negoziali nel formato ristretto che, tuttavia, non hanno portato ad alcun risultato utile per il perdurante rifiuto di Teheran di interrompere le attività relative all’arricchimento dell’uranio e di fornire spiegazioni in merito ad alcuni punti controversi del programma sviluppato, di fatto impedendo all’AIEA di accertare la dichiarata natura pacifica dello stesso.

Da parte iraniana, inoltre, si è continuato a non consentire ispezioni nel centro

..... Riquadro 22

I PROGRAMMI DI TEHERAN NEI SETTORI NUCLEARE E MISSILISTICO

In violazione delle Risoluzioni dell'ONU, l'Iran ha proseguito le attività relative all'arricchimento dell'uranio negli impianti sotterranei di Natanz, che hanno prodotto complessivamente circa 7 tonnellate di uranio a basso tenore di arricchimento (5%), un quantitativo teoricamente sufficiente alla realizzazione di quattro/cinque ordigni a fissione. Nel complesso è tuttora presente anche un'installazione pilota superficiale (*Pilot Fuel Enrichment Plant* - PFEP) dedicata all'arricchimento al 20% ed alla sperimentazione di centrifughe di tecnologia avanzata. Analoghe attività sono proseguite anche a Fordow, presso Qom, dove sono state installate circa 2.000 centrifughe in cascata attualmente dedicate alla produzione di uranio arricchito al 20%. L'impianto, attivato alla fine del 2011, sfruttando parte dell'uranio già arricchito al 5% a Natanz, ha prodotto sinora circa 65 kg di materiale che, uniti ai 125 kg prodotti nel PFEP, portano a circa 200 kg l'uranio al 20% complessivamente disponibile, ufficialmente destinato ad alimentare il reattore situato nel centro di ricerche della Capitale.

Teheran ha continuato inoltre i lavori di realizzazione del reattore IR-40 nel centro di ricerche di Khondab e le attività relative all'estrazione/concentrazione dell'uranio presso Gchine e Saghand (Yazd), annunciando che il reattore n. 1 della centrale elettronucleare di Bushehr ha raggiunto la massima potenza nominale (1.000 MW) nel mese di agosto.

Per quanto concerne il programma missilistico, che riveste specifica valenza in quanto finalizzato alla realizzazione di vettori potenzialmente in grado di trasportare armamento non convenzionale, Teheran ha proseguito lo sviluppo dei propri progetti con la condotta di test di sistemi balistici a corto e medio raggio, con particolare riferimento ai vettori SHAHAB-3, con gittata di circa 1.300 km, FATEH-110 – di cui in agosto è stata sperimentata una nuova versione con braccio operativo di circa 300 km e sistema di guida avanzato – e SCUD D/ QIAM, avente una gittata di 700 km.

Nel contempo Teheran ha dichiarato che è in via di sviluppo un nuovo missile da crociera, denominato MESKHAT, in grado di raggiungere i 2.000 km.

di ricerche di Parchin, sospettato di essere stato utilizzato, in passato, per test idrodinamici finalizzati alla realizzazione di ordigni nucleari, mentre si registrano nel sito lavori di smantellamento infrastrutturale e di bonifica.

Il complesso degli elementi conoscitivi

disponibili converge, di contro, nell'indicare che le progettualità iraniane, in assenza dei decisivi riscontri contrari, risultano compatibili con eventuali finalità militari.

L'attenzione dell'intelligence nazionale, prioritariamente focalizzata sul *dossier* nucleare iraniano in ragione della valen-